

L'IMMIGRAZIONE NELLA TRASFORMAZIONE DEI CONTESTI URBANI: IL CASO SICILIANO, L'ESIGENZA DEL RECUPERO CULTURALE ED IL RIFIUTO DELLA MARGINALIZZAZIONE

CHIARA FONTANA

Abstract

The issue of the immigration leads to reorganize the whole social architecture of the societies in which it occurs. Considering the urban environment as a microcosm which has a great deal of influence on global dynamics, it is right to think about the living conditions of urban citizens who live in the multicultural present societies, often suffering marginalization. As the last researches claim, the local government system is the one that could help to deal with the immigration matter in the best way and this also needs to be urgently addressed, as the “Immigration in Sicily” case study could show.

1. L'ecosistema urbano e le implicazione sociali della devianza

La città è un insieme di spazio e relazione. Ambedue questi aspetti sono decisivi nei processi di integrazione delle comunità straniere all'interno del tessuto urbano. La geografia umana contemporanea, a tal proposito, definisce le relazioni spaziali e temporali fra esseri umani in quanto influenzati dalle forze selettive, distributive e adattative che agiscono nell'ambiente. Questo punto di vista conduce ad una conseguenza di primo ordine: le città non sono delle entità precostituite o progettabili *tout court* ma degli organismi dotati di vita propria che trovano origine nei tratti della natura umana. L'ecologia urbana in particolare, si occupa di

come questi tratti intervengano nell'occupazione dello spazio cittadino e nello strutturarsi delle relazioni tra i differenti gruppi che lo abitano.

All'inizio del secolo scorso sociologi ed urbanisti della scuola di Chicago quali Park, oltre a teorizzare modelli biologici per una valutazione empirica della realtà urbana, già evidenziarono il pericolo che si cela dietro le forme di industrializzazione massiccia e non pianificata e fra questi il più considerevole è costituito dalla creazione di zone depresse, contraddistinte da una scarsa qualità della vita, dalla impossibilità di accesso ai servizi garantiti nelle altre zone e dunque dall'insorgenza di mezzi di sussistenza fondati su logiche delinquenziali.¹

La delinquenza fa parte del "crescere nella città", vizio e criminalità organizzata sono da sempre pienamente integrati nell'apparato politico e in quello preposto all'applicazione della legge. Tuttavia appare necessario riaffermare che la delinquenza debba essere intesa come fenomeno minoritario e non direttivo delle dinamiche sociali in tutte le zone di un territorio colto da trasformazioni sociali. La comprensione di tale presupposto e l'attuazione di progettualità efficaci eviterà la formazione di bacini di criminalità che, per quanto isolati, costituiranno per lunghi anni la reale zavorra di uno sviluppo economico e sociale in larga scala.²

Innanzitutto ai conflitti fra culture, ai mutamenti sociali dirimpenti e all'insostenibilità economica che alcune frange della popolazione sono costrette a fronteggiare, la città diviene un laboratorio in cui la crescita urbana incontrollata può creare "ambienti naturali" favorevoli al costituirsi di rapporti simbiotici fra varie forme di devianza. Tale perdita culturale, umana e spirituale non potrà che incoraggiarne il loro radicamento culturale nella trasmissione di tali pratiche da

¹ R Burgess, E.W.; Robert Park, E.; Roderick, W.; McKenzie, D. (1999) *La città*, Milano: Einaudi

² Brantingham, P. J., Brantingham, P. L. (1991) *Environmental Criminology*, Prospect Heights, Illinois: Waveland Press.

una generazione all'altra attraverso un processo di "normalizzazione" dell'illegalità.³

Ad ogni modo, come afferma Van den Berg⁴ la "disorganizzazione sociale", che dipende dalla debolezza – in casi estremi dal crollo – delle forme tradizionali di controllo sociale di fronte ai mutamenti storici (ad esempio le reazioni al fenomeno dell'immigrazione), è uno dei principali motori del *ciclo urbano*, purché tale disorganizzazione si realizzi in forma moderata e non vada a nutrire le forme di marginalizzazione descritte sopra. Come analizzato da Flavia Cristaldi in un recente lavoro dedicato all'analisi del *ciclo urbano*, ogni città vive quattro fasi di sviluppo: *urbanizzazione*, *suburbanizzazione*, *disurbanizzazione*, *riurbanizzazione*.⁵ Nei paesi caratterizzati da economie sviluppate ma in fase di stallo si osserva la marcata manifestazione dei primi tre fenomeni. Il primo indica il grande afflusso nelle città, il secondo il conseguente popolamento dei micro-organismi urbani che costituiscono la corona dell'*urbe*, il terzo, invece, il consolidamento di evidenti fenomeni di pendolarismo all'atto della *disurbanizzazione*, ovvero quando la popolazione sceglie di vivere nella raggio della città consapevole che, anche in una posizione non centrale, potrà ugualmente godere di accesso ai servizi (infrastrutture, trasporti efficienti). A tali fasi dovrebbe seguire una ripresa, legata soprattutto alla localizzazione di attività innovative e residenze delle classi sociali emergenti proprio nel raggio cittadino, che prende il nome di *riurbanizzazione*: essa indica la crescita ormai compiuta di un sistema urbano che adesso si è espanso armoniosamente ed è pronto a raccogliere le nuove sfide umane e di sviluppo che la storia saprà offrire.

³ Verma, A.; Lodha, S. K. (2002), "Typological Representation of the Criminal Event", *Western Criminology Review*, Vol.3, n.2 (online), Consultato il 20 ottobre 2014 e disponibile all'indirizzo:

<http://www.westerncriminology.org/documents/WCR/v03n3/verma/verma.html>

⁴ L. Van Der Berg et alii (1982) *Urban Europe. A study of growth and decline*, Oxford: Pergamon.

⁵ Flavia Cristaldi (2000) "Gli spazi urbani", in Cosimo Palagiano (a cura di), *Linee tematiche di ricerca geografica*, Bologna: Patron Editore.

A prescindere dallo stadio raggiunto dal sistema urbano in questione l'immigrazione può costituire un elemento di mutamento molto forte e significativo. La soluzione dunque sembra quella di lasciarlo confluire nelle dinamiche sociali già in atto secondo un modello di parità di offerta a tutti i cittadini, integrazione e recupero che la *governance* stessa dovrà provvedere ad organizzare ed offrire.

2. La *governance* nei contesti urbani: mobilità e parità alla base dei processi di sviluppo

Le politiche di *governance*, intese come coordinamento delle azioni individuali finalizzate alla costruzione dell'ordine sociale,⁶ costituiscono il motore dello sviluppo nazionale odierno ed, essendo fondate sulla compartecipazione democratica di un numero limitato di attori nel processo decisionale di organizzazione e sviluppo, trovano la loro più riuscita realizzazione nelle politiche regionali o in quelle che agiscono su porzioni limitate di territorio. I maggiori risultati del lavoro svolto in questo ambito sono particolarmente visibili nella creazione di infrastrutture che, in armonia con quanto auspicato dalle posizioni legislative di ciascun governo, semplifichino la vita del cittadino, ponendo i percorsi di regionalizzazione al servizio di una maggiore efficacia dei progetti nazionali.⁷

La *governance* ha permesso di risolvere sia regionalmente sia nazionalmente quei problemi di organizzazione armoniosa della vita in società indispensabili per

⁶ Oliver E. Williamson (1979) Transaction-Cost Economics: The Governance of Contractual Relations, in "Journal of Law and Economics" n°2, pagg. 233 – 261.

⁷ L'identificazione della *governance* col lavoro dalle organizzazioni economiche postulata da Williamson è stata rapidamente allargata fino ad includere altre forme di ordine sociale ed *in primis* quelle politiche. La «scoperta» di forme di coordinamento diverse dalla gerarchia istituzionale ed economica ha indotto l'uso generalizzato del termine *governance* per indicare qualsiasi forma di coordinamento sociale al servizio di un macro-sviluppo come i clan, le associazioni e, soprattutto, le reti (*networks*) (Hollingsworth e Lindberg 1985; Powell 1990). Nel presente articolo facciamo riferimento all'impiego di questo termine in ambito politico ed economico.

la formazione del vantaggio competitivo. In merito al tema dell'immigrazione in Italia, ad esempio, sono stati i progetti di *governance* locale stessi a soddisfare i problemi dei migranti relativi all'assistenza sanitaria e alla previdenza sociale - la garanzia offerta per tali servizi anche in Sicilia è riconosciuta a livello europeo⁸ – sebbene mostri impotenza dinanzi ai problemi della prima accoglienza e del percorso di scambio culturale ed interlinguistico.⁹

Il modello formulato da Logan Molotch della “*city as a growth machine*”¹⁰ ha contribuito molto allo sviluppo delle politiche territoriali e rappresenta oggi la norma per quel che concerne la programmazione e lo sviluppo dei più importanti centri urbani. Secondo tale modello, gli attori principali dei processi di sviluppo insieme allo Stato sono gli investitori, gli imprenditori, i detentori di grandi patrimoni immobiliari, i *developers* che contribuiscono a traslare nelle dinamiche pubbliche il linguaggio dell'imprenditoria, consentendo così alla “crescita” del settore privato di sortire un effetto benefico sul pubblico e viceversa. In tale prospettiva, dunque, le politiche di sviluppo urbano non rappresentano una delle molteplici sfaccettature delle politiche locali ma, piuttosto, la posta più importante intorno alla quale vengono costruiti i governi centrali: è proprio attraverso le maglie della vita urbana che un paese sceglie le strade più promettenti da intraprendere in futuro, anche in materia di *milieu* agricolo.¹¹ La gestione della dimensione rurale, infatti, è dipendente dalla città per l'organizzazione dei trasporti e la garanzia di servizi essenziali.

⁸ *World Health Organization*, consultato il 21 ottobre 2014 e disponibile all'indirizzo: <http://www.euro.who.int>

⁹ Mariya Samuilova; María-José Peiro; Roumyana Benedict (2010), “Mapping EC-funded initiatives on health and migration in Europe”, in *Eurohealth* (online), Vol.16, n.1, Consultato il 20 ottobre 2014 e disponibile all'indirizzo: http://www.euro.who.int/__data/assets/pdf_file/0013/122710/Eurohealth_Vol-16-No-1.pdf?ua=1

¹⁰ Japonica Brown-Saracino (2013) *The Gentrification Debates: a Reader*, London: Routledge.

¹¹ F. Governa; S. Saccomanni (2002) “Periferie urbane. Definizioni, interpretazioni, politiche”, in F. Governa; S. Saccomanni (a cura di), *Periferie tra riqualificazione e sviluppo locale. Un confronto sulle metodologie e sulle pratiche in Italia e in Europa*, Firenze: Altralinea.

Se i processi di crescita urbana, quindi, non devono essere considerati come una tra le necessità economiche generali ma come un vero e proprio obiettivo politico,¹² diventa impellente anche l'esigenza di applicare gli strumenti della *governance* in materia di immigrazione che, ad oggi, rappresenta il fenomeno sociale con il maggiore potenziale di rinnovamento per il Vecchio Continente.

Generalmente al centro del dibattito sull'immigrazione la prima richiesta che viene formulata è il bisogno di integrazione, tuttavia è necessario forse smantellare un prospettiva "integrativa" per lasciar posto ad un'interculturalità fruttuosa tra i vecchi cittadini ed i nuovi arrivati. Afferma il Tosi,¹³ ad esempio, che il rapporto tra immigrati e città non è in nessun caso riconducibile ad una "integrazione": infatti, con tale termine si tende ad indicare "come positivo l'assimilazione degli immigrati nella società ospite", ovvero non viene sottolineato a sufficienza il carattere bidirezionale del fenomeno. In parole povere secondo il sociologo, il problema sta nel fatto che il concetto d'integrazione non descrive gli aspetti fondamentali dei processi di urbanizzazione perché offre una visione statica della città. In questo ritratto, infatti, non appare visibile quel processo di ridefinizione strutturale e culturale che si verifica in ogni società ospite ed in cui immigrati e cittadini originari sono attanti in egual misura.

Se l'ipotesi più auspicabile non è quella che la comunità immigrata si annulli nel nuovo contesto ma che la città stessa possa ristrutturarsi con l'immigrazione dunque, le scelte politiche devono essere improntate al raggiungimento di un sincretismo interculturale produttivo e a favorire il riconoscimento da parte di tutta la comunità di un nuovo tessuto spaziale e sociale che la *governance* ha predisposto per l'accoglienza. Proprio questa prima fase è la più delicata e complessa: essa indica il momento in cui lo Stato e i *developers* insieme devono rivestire il ruolo di mediatori innanzi alle naturali competizioni che nascono

¹² A.Amin (1994) *Institutions and regional development in Europe*, London: Oxford University Press.

¹³ A. Tosi (2000) "L'inserimento degli immigrati: case e città", in Corrado Marcetti et alii (a cura di) *Le culture dell'abitare. Living in City and Urban Cultures*, Firenze: Polistampa.

all'arrivo di un nuovo gruppo in società e nel risolvere i primi problemi di convivenza. Come sottolineato da Burgess¹⁴ un intervento pianificato e solerte molto spesso costituisce l'unico modo per neutralizzare le pulsioni di scontro e proiettarle in un'ottica positiva, considerando comunque che gli esiti di questo lavoro non saranno visibili prima di un decennio.

In merito alle soluzioni di *governance* applicate specificatamente ai contesti urbani, gli studi sulla situazione italiana in tema di migrazione mostrano che fra le misure produttive da applicare immediatamente a livello locale vi è la concessione di una di *mobilità* sia *quantitativa* che *qualitativa* agli immigrati che possa sopperire all'assenza di un cambiamento legislativo in materia di immigrazione e magari stimolarne la realizzazione.

La *mobilità quantitativa* attiene alla dimensione spaziale in senso stretto, ovvero cercare di offrire abitazioni e servizi in armonia col contesto urbano, senza marginalizzare i nuovi arrivati in quartieri dormitorio debitamente costruiti, privi di assistenza e mal serviti. Come ricordiamo, tali disposizioni incoragerebbero le comunità immigrate non solo a chiudersi in se stesse ma anche successivamente a rifiutare l'intervento di uno Stato che li discrimina. Come già affermato infatti, la creazione di forme di anti-stato dentro un qualsiasi paese genera bacini di violenza, malessere e sconforto di difficile estirpazione, nei quali le prospettive di crescita appaiono sempre più lontane.¹⁵

La *mobilità qualitativa*, d'altra parte attiene ad una dimensione del fenomeno squisitamente attinente alle dinamiche sociali. Ponendo ad esempio il caso italiano in cui, a differenza di quanto accaduto nelle periferie inglesi e francesi, non vi sono fenomeni di marginalizzazione urbana quantitativa che interessano gli immigrati, il fenomeno dell'assenza di *mobilità qualitativa* si traduce nel destinare all'inquilino immigrato, al lavoratore immigrato, al cittadino immigrato solo

¹⁴ Ernest Watson Burgess (1964) *Contributions to Urban Sociology*, Chicago: Chicago University Press.

¹⁵ Robert K. Merton (2000) *Teoria e struttura sociale*, Vol.II, Bologna: Il Mulino.

quelle abitazioni e condizioni lavorative che gli italiani non accetterebbero mai perché svantaggiose.

La *marginalizzazione qualitativa*, dunque, si esprime secondo dinamiche meno visibili, ma ugualmente frustranti, che sono il frutto di “*un’anomia politica e culturale*”¹⁶ che gli italiani stanno vivendo dagli anni ’80 sino ad ora e che in materia di immigrazione ha dato origine e risultati contrastanti. È vero, l’Italia non ha conosciuto la tragedia delle *balenieu* ma questo miracolo non è frutto di una scelta politica, anzi forse lo dobbiamo ad una molteplicità di fattori: l’assenza di una classe povera ampiamente diffusa, l’atrofizzazione del mercato immobiliare e, forse in misura ancor maggiore, uno scarso sentimento di identificazione nelle politiche di gestione sia regionali che nazionali.

Fra le cause citate infatti, appare interessante soffermarsi sull’ultima: essa può aiutarci a riconoscere si dove si protraggono le ripercussioni della crisi culturale che ormai da tempo affligge il nostro paese e aiutarci a comprendere quali siano stati gli esiti di questa tendenza in tema di immigrazione e mutamento sociale.

Siamo del parere che il disinteresse degli italiani nel non pretendere politiche di tutela dei patrimoni storici e culturali abbia condotto all’abbandono dei più grandi musei italiani a cielo aperto, ovvero i quartieri storici cittadini. In ragione di quella marginalizzazione qualitativa a cui abbiamo fatto riferimento dunque, tali zone un tempo prestigiose, dopo essere state trascurate e dimenticate sono state “lasciate” alle comunità immigrate e divenute il simbolo della loro nuova e possibile ambientazione culturale nel paese ospite. Se tutto ciò, pertanto, ha salvato quest’ultime da eventuali piani di ghettizzazione ed ha facilitato la loro ambientazione in un contesto abitativo più affine alla dimensione spaziale di riferimento, ad ogni modo non costituisce una consolazione al mancato sviluppo di una reale condizione di interculturalità ed di interlavoro di cui il nostro paese ha bisogno.

¹⁶ Émile Durkheim, (1897, ristampa 2007) *Il suicidio. Studio di sociologia*, Milano: Bur.

Pur trovandosi innanzi ad una realtà di distribuzione demografica degli immigranti interna al tessuto urbano ed indubbiamente facilitante, l'Italia sembra non aver ancora scorto nella condivisione paritaria di diritti e doveri fra le comunità "ospitanti" ed "ospitate" l'unico sviluppo possibile per quella società multiculturale che ormai è diventata: un paese in cui l'80% degli immigrati ha tra i 19 ed i 40 anni ed in cui la natalità è sulla soglia dell'immobilità da più di un decennio.¹⁷

La realtà racconta che nei grandi centri urbani italiani gli immigrati popolano i vecchi quartieri storici e non le periferie perché lì riconoscono una dimensione ambientale culturalmente affine e perché gli italiani se ne sono disinteressanti. Il fenomeno di ghettizzazione, invece, riguarda in modo – fortunatamente contenuto - migliaia di italiani cresciuti nel degrado e nell'assenza delle istituzioni, all'ombra del braccio forte della criminalità organizzata, costituendo un ostacolo significativo alla crescita del paese.¹⁸

Se una politica di *governance* più costruttiva avesse affrontato la questione migratoria con lungimiranza avrebbe dovuto cominciare a lavorare sul *vacuum* culturale degli italiani prima ancora che su tutte le difficoltà che oggi gli immigrati affrontano in ragione del primo. Se adesso ha intenzione di farlo deve prendere atto dello scarso riconoscimento nella collettività del soggetto politico nato in patria, una condizione che porta quest'ultimo ad ignorare la dimensione condivisa e spaziale dei problemi sociali e a distaccarsene con disinteresse finché non intaccano in modo evidente il proprio vissuto personale. Senza formazione civica la parità non è possibile perché non ha valore e l'immigrazione continuerà a non costituire una risorsa.

¹⁷ ISTAT (Report 2013), *Le nuove informazioni del 15° Censimento della popolazione e delle abitazioni*, consultato il 23 ottobre 2014 e disponibile all'indirizzo: <http://www.istat.it/it/archivio/124394>

¹⁸ F. Governa (2001) "La dimensione territoriale dello sviluppo socio-economico locale: dalle economie esterne distrettuali alle componenti del milieu", in A. Magnaghi, *Rappresentare i luoghi: teorie e metodi*, Firenze: Altralinea.

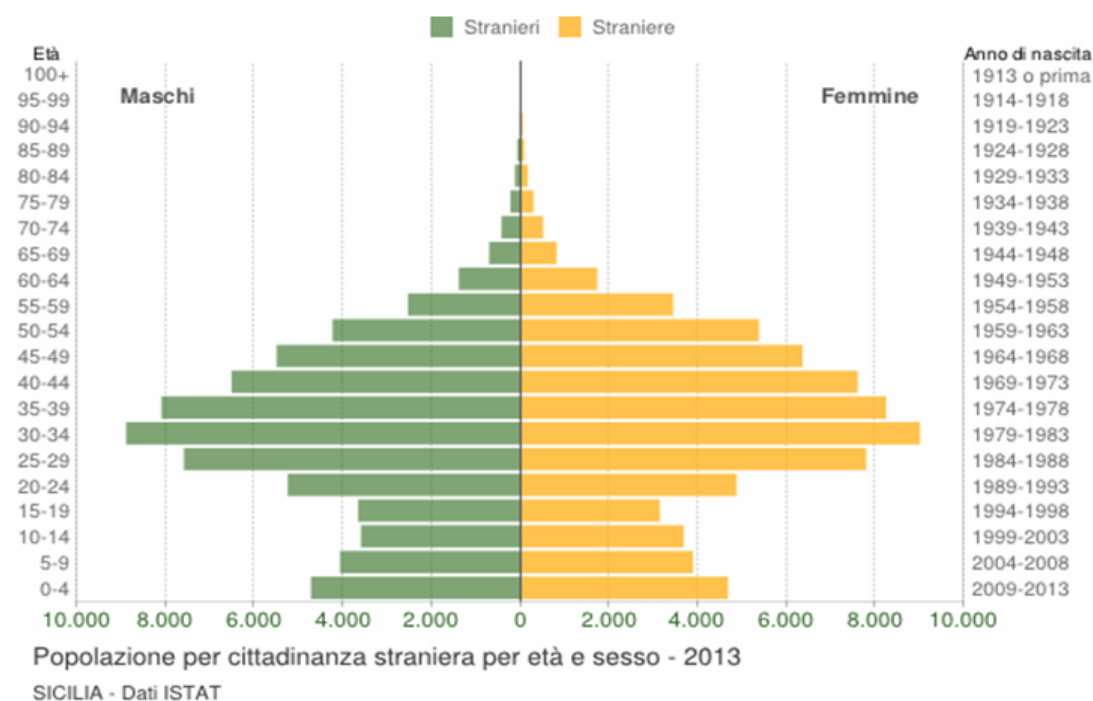
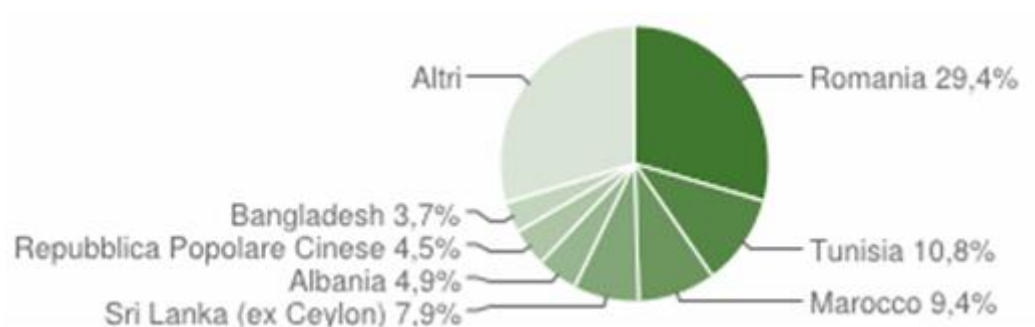
È ad una nuova idea di appartenenza pluralista che bisogna aprire le porte ed a un rinnovamento culturale che sappia affrontare le fragilità antiche di un paese che fu migrante, ma che sembra già averlo dimenticato. Un paese in cui gli italiani e gli immigrati formulano, in fondo, le medesime rimostranze ed in cui lo stesso immigrato fa fatica a reinventarsi italiano perché è l'italiano stesso che dubita della propria appartenenza ed identità.

3. Il caso siciliano nell'Italia odierna delle migrazioni: distribuzione e nuove forme di appropriazione del tessuto urbano

3.1 Distribuzione, disagio abitativo ed economie delle aere locali

Primo approdo sul lato europeo del Mediterraneo, la Sicilia è la regione che ospita il maggior numero di immigrati presenti sul territorio nazionale. Seguita solo dalla Campania, la regione più a sud d'Italia è la zona d'Europa maggiormente interessata da un consistente e continuo flusso migratorio irregolare che da anni innesca due differenti e contemporanee tendenze: da un lato si registra lo sforzo d'insediamento da parte degli immigrati sopraggiunti anni fa e dall'altro l'irrisolvibilità di uno stato di emergenza primaria alimentato dalla tragedia degli sbarchi. Dal momento che le sfumature sotto cui analizzare la condizioni degli immigrati in Sicilia sono molteplici e complesse, oggetto di questo breve contributo sarà l'osservazione del mero problema del loro insediamento nei centri urbani e della loro distribuzione territoriale. Riteniamo, infatti, che tali dati siano basilari per la progettazione di strategie di *governance* locale che assicurino un significativo miglioramento della qualità della vita di tutti i cittadini coinvolti sul territorio, immigrati e non. Tali soluzioni, infatti, sono da applicare all'ambiente che le varie comunità sociali condividono e che, con le loro scelte di convivenza, continuano a trasformare.

Gli stranieri residenti in Sicilia rappresentano il 2,8% della popolazione residente. La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 29,4% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dalla Tunisia (10,8%) e dal Marocco (9,4%).¹⁹



¹⁹ ISTAT (Report 2014), *Natalità e fecondità della popolazione residente*, consultato il 23 ottobre 2014 e disponibile all'indirizzo: <http://www.istat.it/archivio/104818>

La condizione di tutti gli immigrati in Sicilia è caratterizzata da una forte precarietà occupazionale: disoccupazione, sottoccupazione, lavoro saltuario sono estremamente diffusi tra la popolazione straniera e, in particolare, tra coloro che svolgono occasionalmente il lavoro di braccianti agricoli. Inutile dire che tale condizione rende problematica la teorizzazione di strategie efficienti per migliorare al contempo sia il *milieu* urbano che quello agricolo. La mobilità di questi soggetti, infatti, centinaia o migliaia di braccianti immigrati, comporta bruschi trasferimenti dalle città alle campagne per brevi periodi di tempo che raramente oltrepassano i due mesi.

Il rapporto con la dimensione cittadina per una parte della popolazione immigrata è dunque discontinuo ma allo stesso tempo significativo: il proprio ritorno al contesto urbano ha quasi sempre il mero scopo di una riorganizzazione delle proprie scelte di vita in vista del futuro e queste, nella gran parte dei casi, sono volte alla conquista della stabilità in un grande centro urbano, sia in Sicilia sia altrove.

TAV. I

<i>Provincia</i>	<i>Cittadini stranieri</i>				<i>% Stranieri su popolaz. totale</i>	<i>Variazione % anno precedente</i>
	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>	<i>%</i>		
Palermo	14.252	14.960	29.212	21,0%	2,35%	+7,9%
Messina	11.930	13.891	25.821	18,5%	3,98%	+6,1%

Catania	10.564	12.797	23.361	16,8%	2,17%	+10,6%
Ragusa	10.638	8.288	18.926	13,6%	6,10%	+12,2%
Trapani	6.156	5.972	12.128	8,7%	2,82%	+15,8%
Siracusa	5.184	5.540	10.724	7,7%	2,68%	+10,6%
Agrigento	5.144	5.535	10.679	7,7%	2,39%	+13,7%
Caltanissetta	2.937	3.079	6.016	4,3%	2,21%	+15,9%
Enna	928	1.615	2.543	1,8%	1,47%	-1,4%
Totale Regione	67.733	71.677	139.410		100,0%	+10,0%

In merito all'insediamento urbano, risulta che nei grandi centri come Palermo e Catania dove si addensano oltre 20.000 stranieri, si riscontrano condizioni abitative molto difficili. Agli immigrati sono di fatto riservati gli spazi peggiori, quelli che resterebbero inutilizzati e improduttivi, se non ci fosse la loro domanda a farli reinserire nel mercato abitativo. Spesso occupano locali di una sola stanza siti al pianterreno di alloggi nei quartieri più degradati, dove si vive anche in 3 o 4 persone in spazi persino inferiori ai 30 metri quadri. Anche quando gli appartamenti si compongono di due o tre stanze sono comunque pur sempre ubicati ai piani bassi: risulta, infatti, che il 37,5% delle abitazioni si trova al livello della strada, un altro 33,4% al primo piano ed un ulteriore 4,4% poi, è situato al di sotto del livello della strada.

Come già dibattuto nel paragrafo precedente anche a Palermo si osserva la maggiore concentrazione nelle aree storiche dei mercati, Borgo Vecchio, Ballarò e Vucciria, e di Zisa Noce e la zona arabo normanna dove gli asiatici risiedono nei palazzi più vecchi e malmessi. A Catania, dove la situazione è analoga si segnala tra l'altro una consistente comunità di studenti stranieri, con bisogni abitativi molto importanti; i loro accordi coi proprietari degli immobili sono quasi per la totalità al di fuori delle prassi di locazione ordinaria.

Nei centri urbani minori la pressione abitativa è inferiore e le condizioni abitative appaiono precarie, anche se restano le difficoltà di accesso all'alloggio. Allontanandosi dai grandi e congestionati centri urbani, si moltiplicano le abitazioni sfitte, spesso in costruzioni abusive, che consentono in qualche misura di assorbire la domanda abitativa degli immigrati: è così che vi trovano alloggio anche molti lavoratori agricoli che, impiegati nelle serre, nella frutticoltura o nel vivaismo, si muovono quotidianamente verso le campagne dove svolgono la propria attività.

Esiste un disagio legato ad una presenza per così dire residenziale che fa registrare una minore gravità; gli operai agricoli, impiegati nell'allevamento o nelle coltivazioni il cui ciclo colturale dura quasi tutto l'anno, riescono infatti a trovare alloggio presso abitazioni reperite dal datore di lavoro nelle campagne o rimaste libere nei centri urbani minori. Questo tipo di soluzione consente di disporre di spazi più ampi ed a costi relativamente contenuti, anche se la qualità dell'edificato è assai scadente e la diffidenza nell'affittare agli stranieri diffusa.

Esiste un disagio abitativo legato alla stagionalità che si configura come emergenza e che tocca una significativa fetta di immigrati, per lo più stagionali ed irregolari (che aumenterebbero nei periodi di raccolta del 40/60% in alcuni Comuni come Comiso, Vittoria o Santa Croce in Camerina, Alcamo) questi immigrati non hanno quasi alcuna possibilità di accesso ad un alloggio: la soluzione, per costoro, è rappresentata dall'occupazione abusiva di ruderi rurali, (a volte anche senza tetto), da convivenze anche in semplici posti letto, dal

dormire in strada, quando va bene dall'accoglienza in campi tenda, organizzati dal volontariato e da alcune associazioni di liberi cittadini.²⁰

Tale condizione di vita, ricordiamo ancora una volta, ha un fortissimo legame con la dimensione cittadina ed essa può essere osservata da una duplice angolazione: da un lato, infatti, i centri urbani possono essere intesi come sistemi locali territoriali autonomi, e dall'altro come insieme di soggetti interagenti con gli ambiti limitrofi, ad esempio il *milieu* agricolo. Tale forma d'interazione li rende dunque attanti del dialogo nazionale in nome di un territorio ed una popolazione più vasta di quella essenzialmente metropolitana.

Al fine di offrire un quadro sintetico ma esaustivo della distribuzione della popolazione immigrata in Sicilia ed il suo impatto nei contesti urbani sono state rilevate tre aree di maggiore concentrazione degli immigrati: il Palermitano, il Catanese e il Ragusano. In tutti i casi i comuni presi in considerazione sono quelli che presentano un numero di immigrati residenti superiore a 100 ed il campione è risultato composto da asiatici e sudamericani, africani, europei e magrebini, con una certa prevalenza della componente femminile.

TAV. II

<i>Provincia di Palermo</i>		
<i>Distribuzione della popolazione straniera per provincia e dati sulla concentrazione nei centri urbani</i>		
21.326	244	143
Palermo	Castelbuono	San Giuseppe Jato
802	234	133

²⁰ Regione Siciliana – Presidenza Dipartimento della Protezione Civile, consultato il 18 ottobre 2014 e disponibile all'indirizzo:
<http://www.regione.sicilia.it/presidenza/protezionecivile/portvol/volontariato.asp>

Partinico	Termini Imerese	Altavilla Milicia
419	233	116
Carini	Piana degli Albanesi	Isola delle Femmine
408	199	111
Villabate	Misilmeri	Capaci
330	170	111
Cefalù	Campofelice di Roccella	San Cipirello
321	153	105
Bagheria	Casteldaccia	Lercara Friddi
304	153	102
Monreale	Montelepre	Corleone
252	150	
Terrasini	Balestrate	

TAV. III

<i>Provincia di Catania</i>		
<i>Distribuzione della popolazione straniera per provincia e dati sulla concentrazione nei centri urbani</i>		
7.696	429	319
Catania	Palagonia	Zafferana E.
1.238	402	264
Giarre	Aci Catena	Trecastagni
961	401	259
Acireale	Aci Castello	Fiumefreddo di Sicilia
875	397	248
Caltagirone	Mascali	Linguaglossa

709 Paternò	396 Biancavilla	246 Gravina di C.
562 Misterbianco	387 Grammichele	237 Licodia_Eubea
510 Belpasso	385 Motta Sant'A.	229 Viagrande
499 Ramacca	385 Riposto	220 Nicolosi
474 Mazzarrone	344 Bronte	219 Santa Maria di Licodia
434 San Giovanni la Punta	329 Adrano	219 Scordia

TAV. IV

<i>Provincia di Ragusa</i>	
<i>Distribuzione della popolazione straniera per provincia</i>	
5.192	Vittoria
2.950	Ragusa
2.217	Acate
1.731	Comiso
1.706	Santa Croce C.

1.511 Sciacca
1.348 Modica
925 Ispica

L'area metropolitana di Palermo si espande in direzione del Trapanese ed i comuni coinvolti dalla presenza di immigrati sono 25 con un amplissimo divario numerico tra il capoluogo e le restanti municipalità. Sull'area urbana di Catania la distribuzione appare un po' più bilanciata con le restanti cittadine per raggiungere, invece, livelli invertiti nella provincia di Ragusa che, fra le tre, è quella caratterizzata da una redditizia economia rurale.

I differenti sistemi economici che contraddistinguono queste tre aree hanno condizionato fortemente le condizioni di interlavoro che si sono create tra la popolazione originaria e le comunità immigrate, ma non dobbiamo dimenticare che è anche la presenza di questi neo-italiani a condizionare (e forse in misura ancora maggiore) i processi economici in atto. Più incoraggeremo i rapporti paritari e l'accessibilità alle strutture a tutti i cittadini, più avremo risultati economici significativi e produttivi.²¹

Le città, ed in particolar modo i centri storici di quelle italiane, in qualità di laboratorio naturale dell'incontro non possono che essere il punto di partenza per queste misure di rinnovamento che si realizzano in piani urbani di concreto recupero e valorizzazione.

²¹ Guido Borelli (2012) *Immagini di città. Processi spaziali e interpretazioni sociologiche*, Milano: Mondadori.

4. I centri storici della Sicilia: ipotesi di riappropriazione urbana nella città di Palermo come incoraggiamento allo sviluppo condiviso

In Sicilia, tra le aree urbane che presentano grave disagio abitativo, fatiscenza del patrimonio edilizio, marginalità, scarsa sicurezza sociale, carenza di servizi e infrastrutture, invadenza della piccola e grande criminalità, possiamo includere i centri storici delle medie e grandi città. Esse sono da considerare, ad oggi, come aree marginali dei sistemi urbani di appartenenza, finché non verranno investite da nuove dinamiche di recupero del patrimonio edilizio.²²

Le condizioni dei centri storici delle più importanti città siciliane sono ancora oggi caratterizzate da forti contrasti. Essi si sono configurati attraverso una lunga storia, testimoniata dalla complessità degli impianti urbani e da profonde stratificazioni nelle quali possiamo leggere svariate testimonianze delle epoche trascorse. Agli insediamenti consolidatisi nell'alto medioevo si sono aggiunti impianti successivi di epoca barocca, o sotto forma di espansioni urbane (Trapani, Caltanissetta, Agrigento, Ragusa) o di sovrapposizione alle strutture preesistenti (Palermo, Catania, Siracusa). La crescita continua delle città su sé stesse ha comportato la progressiva saturazione delle aree libere e perfino la privatizzazione o la sparizione della rete viaria secondaria.²³

Certamente non a causa dell'immigrazione ma già da dopo la guerra cominciò l'esodo degli abitanti dai quartieri storici cittadini: quello coatto dei ceti meno abbienti verso i quartieri popolari, e quello della piccola e media borghesia verso le zone di espansione; l'allontanamento degli abitanti ha provocato una progressiva rarefazione delle attività produttive e uno spopolamento che sino ad oggi non è stato recuperato, salvo la presenza crescente delle comunità immigrate. Resistono ancora, invece, le attività e le funzioni istituzionali dislocate in

²² T.Cannarozzo (2000) "Palermo: le trasformazioni di mezzo secolo", *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, n. 67, pp. 101-139.

²³ Attilio Petruccioli (1983) "L'immigrazione araba in Sicilia", in *Al-Farabi*, vol.II, n.1, pagg. 8-10.

splendidi edifici ubicati sulle piazze e sulle vie principale e una certa quantità di funzioni culturali, che potrebbero ulteriormente espandersi attraverso l'utilizzazione del patrimonio edilizio monumentale disponibile, spesso sottoutilizzato o abbandonato.²⁴

Il processo di recupero è stato avviato a Palermo e a Siracusa da quando sono entrati in vigore i rispettivi piani per il recupero dei centri storici, ovvero dal 1993, ed in funzione dei quali si sono attivati canali finanziari, regionali ed europei, per sostenere gli interventi pubblici e privati di recupero.²⁵ In entrambi i casi il recupero è partito con lentezza e con un notevole spreco di risorse finanziarie erogate “a pioggia” e si manifesta attualmente come una somma di interventi privati di recupero edilizio realizzati sulle piazze e sulle vie di maggior pregio ma che non investe la riqualificazione degli spazi pubblici, non prevede una quota significativa di residenza sociale e non è guidato da indirizzi sulle attività e le funzioni da privilegiare, al di là dell'enfasi sulla ricettività turistica alberghiera a cinque stelle.²⁶ Se tali risorse fossero state impiegate con criterio non solo esse sarebbero state sufficienti a realizzare quanto necessario ma ad oggi, dopo 21 anni, saremmo in grado di osservarne i risultati.

L'attenzione solo ad investimenti di lusso, in verità limitata ma comunque sollecitata, si rivela particolarmente insidiosa: essa non farebbe altro che condurre alla cacciata degli abitanti meno abbienti, siano essi palermitani o immigrati e alla sparizione dei piccoli esercizi commerciali e artigianali: in una parola, a un ricambio radicale di abitanti e di attività al di fuori di qualsivoglia controllo pubblico.²⁷

²⁴ M. Orlando (2004) “L'attuazione del recupero nel centro storico di Palermo”, *Urbanistica Informazioni*, n. 193, pp. 72-73.

²⁵ T. Cannarozzo (2006) “Sicilia: centri storici come periferie”, *Urbanistica Informazioni*, n. 208, pp. 23-24.

²⁶ C. Rotolo (2007) *Relazione sull'Amministrazione della Giustizia nell'anno 2006 nel Distretto Giudiziario di Palermo*, Palermo: Seristampa.

²⁷ Giancarlo Paba (a cura di) (1990) *La città e il limite: i confini della città*, Firenze: La casa Uscher.

Tra degrado e tradizione ad ogni modo, il centro storico di Palermo racconta concentrazioni sfolgoranti di suoni, di colori, di odori, fedeli alla natura araba e mediterranea della città che le comunità immigrate hanno saputo apprezzare e riempire di valore. I quartieri storici, ad ogni modo, testimoniano un'articolazione problematica dell'uso della città storica in cui convivono contemporaneamente vitalità e degrado, congestione diurna e deserti notturni, in cui le molte attività lecite nascondono le altrettante illecite proprio perché la parità fra gli attanti non esiste e le istituzioni latitano. L'economia debole che questa zona della città contraddistingue può essere preservata solo da azioni di *governance* locale concrete.²⁸Tra queste segnaliamo quelle preventivate dal PPE - Piano Particolareggiato Esecutivo per il recupero del centro storico commissionato da Orlando a Cervellati e Benevolo, 1993 - e non ancora attuate:

- Incoraggiare il ritorno degli abitanti con una messa in sicurezza degli immobili
- Incrementare il commercio e l'artigianato creando aree di possibile economia turistica ed interna che esalti la specificità delle manifatture locali
- Valorizzare i siti storici di una fra le città con la storia più antica ed illustre d'Italia, capitale aristocratica e popolana di cultura e civiltà.
- Promuovere il terziario pubblico e culturale mediante l'avvio di festival ed il recupero di luoghi destinati alla vita universitaria
- Garantire la sicurezza dei cittadini ripopolando la zona e scoraggiando il sopravvento della criminalità
- Progetti di *waterfront* per salvare il lungomare storico ed ivi sovvenzionare la creazione di attività commerciali e ricreative compatibili con la storia del luogo, l'estetica urbana ed il rispetto dell'ambiente.

²⁸ Renate Mayntz (1999) "La teoria della governance: sfide e prospettive", *Rivista italiana di scienza politica*, Vol.29, n. 1, pagg. 3-22.

- Preservare il sistema dei mercati storici all'aperto che, anche se fragile, costituisce ancora per la cultura palermitana un elemento d'identificazione molto caro alla collettività.

La risorsa del turismo, oltremodo sottovalutata nel palermitano e non riportata nell'elenco sovrastante, merita una considerazione a sé: siamo del parere, infatti, che non esiste attrattiva in assenza d'identità storica. Piani di incoraggiamento del turismo che procedano a discapito della tutela storica cittadina non potranno che mostrare a breve tutta la loro fragilità e scarsa durabilità.

In conclusione, il centro storico di Palermo continua a esprimere contemporaneamente valori e disvalori: elementi di eccellenza, estremo degrado, marginalità sociale ed economica; invadenza della piccola e grande criminalità; crescita esponenziale del valore commerciale degli immobili; appetiti speculativi palesi e occulti. In assenza di politiche pubbliche all'altezza della situazione che finalmente sappiano riconoscere nell'identità del centro storico la matrice del rinnovamento cittadino e sociale non potrà esservi sviluppo. In assenza di politiche regionali e nazionali che finalmente assicurino la parità di diritti e doveri a tutti i cittadini, ovvero soluzioni agevoli per la regolarizzazione degli immigrati, lavoreremo nell'assenza di una parte della popolazione che invece potrebbe svolgere un ruolo trascinate e che una società civile dovrebbe accogliere in nome del rispetto, soprattutto di se stessa.

5. Conclusioni

Considerare le specificità socio-culturali del territorio come componenti dello stesso *milieu* di azione della *governance* non è solamente un cambiamento terminologico, ma piuttosto di schema di ragionamento. Come afferma La Cecla:

La migliore soluzione per le comunità che compongono un articolato ambiente urbano è che vivano accanto, inventandosi delle pratiche quotidiane che consentano una leggera

curiosità reciproca e molta negoziazione quotidiana. Tutto ciò facilita la creazione di progetti di interculturalità. L'educazione interculturale di una nazione nasce nelle città che consentano pratiche dell'abitare soffici, in cui la gente può costruire i propri spazi... questo è quello che potrebbe essere la città, un dispositivo che consenta allo stesso tempo la separazione e l'incontro.²⁹

E, aggiungiamo noi, anche un meccanismo, in cui – *in primis* - ognuno sia in grado di riconoscere all'immigrato un diritto molto semplice: il diritto a “vivere come me” se vivi a “accanto a me”. L'interpretazione del territorio in termini di ecosistema è chiaramente funzionale al riconoscimento dell'autonomia del locale e del ruolo svolto dalle specificità dei singoli luoghi come substrato locale dei nazionali processi di sviluppo.

Le riflessioni sul tema dell'immigrazione s'inseriscono così negli studi sulla rappresentazione reticolare delle dinamiche urbane e territoriali, in quanto permettono di analizzare le possibilità dei singoli sistemi locali di “rispondere” in maniera propria agli stimoli globali³⁰ (Dematteis 1995). In questo quadro, le possibilità di ogni singolo centro dipenderanno non tanto dalla sua dimensione economico-demografica, quanto piuttosto dal continuato processo di specializzazione, dalla capacità di inserirsi nel quadro dell'economia internazionale come unità composita ed interculturale. Ogni città si trova così ad operare come nodo di una rete globale e tende a sviluppare i rapporti di cooperazione e complementarità con le altre città. Secondo tale prospettiva, riconoscere uguale valore e potenziale in tutti i cittadini appare basilare per una politica improntata ai valori democratici e allo sviluppo.

²⁹ F. La Cecla (2000) “Metodologia della verità geografica”, in Corrado Marcetti et alii (a cura di) *Le culture dell'abitare. Living in City and Urban Cultures*, Firenze: Polistampa.

³⁰ G.Dematteis (1995), *Progetto implicito. il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Milano: Franco Angeli.

Bibliografia

- Amin, A. (1994) *Institutions and regional development in Europe*, London: Oxford University Press.
- Borelli, Guido (2012) *Immagini di città. Processi spaziali e interpretazioni sociologiche*, Milano: Mondadori.
- Brantingham, P. J., Brantingham, P. L. (1991) *Environmental Criminology*, Prospect Heights, Illinois: Waveland Press.
- Brown-Saracino, Japonica (2013) *The Gentrification Debates: a Reader*, London: Routledge.
- Cristaldi, Flavia (2000) “Gli spazi urbani”, in Cosimo Palagiano (a cura di), *Linee tematiche di ricerca geografica*, Bologna: Patron Editore.
- Burgess, Ernest Watson (1964) *Contributions to Urban Sociology*, Chigago: Chigago University Press.
- Burgess, E.W.; Robert Park, E.; Roderick, W.; McKenzie, D. (1999) *La città*, Milano: Einaudi
- Cannarozzo, T. (2000) “Palermo: le trasformazioni di mezzo secolo”, *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, n. 67, pp. 101-139.
- Cannarozzo, T. (2006) “Sicilia: centri storici come periferie”, *Urbanistica Informazioni*, n. 208, pp. 23-24.
- Dematteis G. (1995), *Progetto implicito. il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Milano: Franco Angeli.
- Durkheim, Émile (1897, ristampa 2007) *Il suicidio. Studio di sociologia*, Milano: Bur.
- Governa, Francesca (2001) “La dimensione territoriale dello sviluppo socio-economico locale: dalle economie esterne distrettuali alle componenti del milieu”, in A.Magnaghi, *Rappresentare i luoghi: teorie e metodi*, Firenze: Altralinea.
- Governa, F.; Saccomanni S. (2002) “Periferie urbane. Definizioni, interpretazioni, politiche”, in F. Governa; S. Saccomanni (a cura di), *Periferie tra riqualificazione e sviluppo locale. Un confronto sulle metodologie e sulle pratiche in Italia e in Europa*, Firenze: Altralinea.
- Jankowski, Martin Sanchez (1991) *Islands in the Street: Gangs and American Urban Society*, Los Angeles: University of California Press.
- La Cecla, F. (2000) “Metodologia della verità geografica”, in Corrado Marcetti et alii (a cura di) *Le culture dell'abitare. Living in City and Urban Cultures*, Firenze: Polistampa.
- Mayntz, Renate (1999) “La teoria della governance: sfide e prospettive”, *Rivista italiana di scienza politica*, Vol.29, n. 1, pagg. 3-22.
- Merton, Robert K. (2000) *Teoria e struttura sociale*, Vol.II, Bologna: Il Mulino.
- Orlando, M. (2004) “L’attuazione del recupero nel centro storico di Palermo”, *Urbanistica Informazioni*, n. 193, pp. 72-73.

- Paba, Giancarlo (a cura di) (1990) *La città e il limite: i confini della città*, Firenze: La casa Uscher.
- Palagiano, Cosimo (a cura di) (2000) *Linee tematiche di ricerca geografica*, Bologna: Patron Editore.
- Petrucchioli, Attilio (1983) “L’immigrazione araba in Sicilia”, in *Al-Farabi*, vol.II, n.1, pagg. 8-10.
- Rotolo, C. (2007) *Relazione sull’Amministrazione della Giustizia nell’anno 2006 nel Distretto Giudiziario di Palermo*, Palermo: Seristampa.
- Tosi, A. (2000) “L’inserimento degli immigrati: case e città”, in Corrado Marcetti et alii (a cura di) *Le culture dell’abitare. Living in City and Urban Cultures*, Firenze: Polistampa.
- Van Der Berg, L. et alii (1982) *Urban Europe. A study of growth and decline*, Oxford: Pergamon.
- Williamson, Oliver E.(1979) Transaction-Cost Economics: The Governance of Contractual Relations, in “Journal of Law and Economics” n°2, pagg. 233 – 261.

Sitografia

- ISTAT (Report 2013), *Le nuove informazioni del 15° Censimento della popolazione e delle abitazioni*, consultato il 23 ottobre 2014 e disponibile all’indirizzo: <http://www.istat.it/it/archivio/124394>
- ISTAT (Report 2014), *Natalità e fecondità della popolazione residente*, consultato il 23 ottobre 2014 e disponibile all’indirizzo: <http://www.istat.it/it/archivio/104818>
- Regione Siciliana – PresidenzaDipartimento della Protezione Civile*, consultato il 18 ottobre 2014 e disponibile all’indirizzo: <http://www.regione.sicilia.it/presidenza/protezionecivile/portvol/volontariato.asp>
- Samuilova Mariya, Peiro María-José and Benedict Roumyana (2010), “Mapping EC-funded initiatives on health and migration in Europe”, in *Eurohealth* (online), Vol.16, n.1, consultato il 20 ottobre 2014 e disponibile all’indirizzo: http://www.euro.who.int/__data/assets/pdf_file/0013/122710/Eurohealth_Vol-16-No-1.pdf?ua=1
- Verma, A.; Lodha, S. K. (2002), “Typological Representation of the Criminal Event”, *Western Criminology Review*, Vol.3, n.2 (online), Consultato il 20 ottobre 2014 e disponibile all’indirizzo: <http://www.westerncriminology.org/documents/WCR/v03n3/verma/verma.html>
- World Health Organization*, consultato il 21 ottobre 2014 e disponibile all’indirizzo: <http://www.euro.who.int>

Chiara Fontana graduated from the University of Palermo in *Foreign Oriental and Occidental Languages and Literatures* with a dissertation thesis entitled *The Historical Evolution of the Arabic Epistolary Literature from gahiliyyiya to the early Abbasid era*, she is currently getting her P.h.D. in Philology and History of the Islamic World and at the University “La Sapienza” of Rome and working as teacher of History of the Arab – Islamic World and Arabic Literature at the University “Unicusano” in Rome. Since 2012 she is researcher and commissioner responsible for university relations in Morocco and Libia at the Accademia Libica in Italia and participates as speaker and translator in national and international conferences, especially in Morocco. She has published two monographs dealing with Arabic literature and culture: “Lettere dai secoli d’Oro” Nuova Ipsa, 2014; “Maghreb: il cerchio del rito” about Arab theatre in Morocco, Nuova Ipsa 2014. Her research interest includes History of Islamic World and Arabic Literature and Linguistics, especially concerning the Maghreb area.